

Roberto Gatti, *Rousseau. Il male e la politica*, Edizioni Studium, Roma 2012, pp. 301

«Ho visto il male e ho cercato di trovarne le cause». Partendo da questa citazione rousseauiana, posta non a caso come esergo della prima parte del volume, Roberto Gatti propone un'approfondita analisi del tema del male nell'opera di J.-J. Rousseau. Un tema che costituisce uno snodo centrale nella produzione del filosofo Ginevrino, utile per comprendere meglio le sue riflessioni in ambito politico, etico ed educativo. È stato Cassirer, riprendendo alcune osservazioni di Kant, a sottolineare l'importanza della posizione teorica rousseauiana sul problema del male e la sua originalità nei confronti della teodicea classica. Secondo Cassirer, Rousseau è stato uno dei primi pensatori a sostenere che il male è prodotto, attraverso i legami sociali, dal divenire storico e non può alterare la natura buona dell'uomo. La conseguenza più diretta e ambigua di questa tesi porta a pensare che il male, essendo generato dalle relazioni politiche umane, sia un problema contingente che può essere sradicato dalla società. Gatti, pur riconoscendo l'importanza di questa interpretazione e la sua fondatezza nei testi rousseauiani, ne mette in evidenza anche i limiti. L'affermazione che il male occupa uno spazio marginale nella struttura umana, che può essere eliminato attraverso una buona gestione dei legami politici, apre la strada a una serie di interpretazioni, diffuse nel Novecento, che considerano il progetto politico di Rousseau come una teorizzazione che giustifica forme politiche totalitarie¹. La politica viene investita, in questo modo, di un compito superiore alle sue possibilità, che coincide con l'aspirazione illusoria e pericolosa di liberare le comunità umane dal male e portarle alla felicità piena sulla terra: «l'idea di male come semplice contingenza storico-sociale (cioè come qualcosa di totalmente esterno, eliminabile così come è stato creato, non radicato in nient'altro se non nella libera prassi umana), se non fa tutt'uno con la *forma mentis* totalitaria, è però pericolosamente vicino a essa, nella teoria non meno che nella concreta azione umana nel mondo» (ivi, p. 9).

Come è possibile superare i limiti di questa interpretazione? Si può veramente affermare che la tesi di Rousseau sul male porti con sé le degenerazioni della democrazia totalitaria? Gatti sostiene che, per evitare il rischio di avvicinare troppo l'impostazione teorica del Ginevrino alle derive del messianismo politico che pretende di poter estirpare il male dal mondo, è necessario prendere in considerazione l'antropologia rousseauiana e lo sfondo religioso nel quale viene collocata: «il male è annidato nell'interiorità del soggetto. La società si configura, in tale prospettiva non come una *causa*, ma come occasione di esso. Il punto è che il male è *già sempre là*; i rapporti sociali lo possono incentivare e far tragicamente esplodere, se si strutturano secondo disuguaglianza, ingiustizia e conflitto. Ma possono contribuire a limitarlo, se riusciamo a pensare e a edificare una "società ben ordinata", in grado cioè di garantire la libertà e l'uguaglianza» (ivi, p. 10). La linea interpretativa di Gatti afferma che, per comprendere il tema del male in Rousseau, è opportuno sottolineare la centralità della sua antropologia rispetto alle dimensioni storiche e sociali. Il male è un elemento radicato nella natura umana e mette in evidenza i limiti che costituiscono ogni individuo. Per questa ragione, nessun progetto politico, nemmeno l'ipotesi del contratto sociale, può illudersi di risolvere tutte le contraddizioni, le mancanze

¹ Si vedano J. Talmon, *Le origini della democrazia totalitarie*, Il Mulino, Bologna 1967 e P. Pasqualucci, *Rousseau e Kant*, Giuffrè, Milano 1976.

e gli errori che appartengono all'essenza dell'uomo e formano, insieme alla tendenza verso il bene, la sua natura.

Le tre parti che costituiscono *Rousseau. Il male e la politica* mostrano come, all'interno dell'opera del Ginevrino, sia possibile sostenere la tesi della presenza del male nell'interiorità del soggetto. La prima parte dal titolo *Ce triste et grand Système* affronta il tema della genesi dell'identità soggettiva ed evidenzia, attraverso un dialogo paziente con i due *Discours*, la *Nouvelle Héloïse* e l'*Émile*, l'importanza della fragilità, della finitezza e della libertà umana per comprendere il rapporto tra individuo e società. La seconda parte *Il male e la politica* rappresenta un confronto serrato con gli scritti politici rousseauiani e con la tesi del contratto sociale. Un confronto che mostra lo scacco costitutivo che è insito nell'azione politica e nell'idea stessa di contratto. Infatti: «permane una tensione essenziale tra pensare *en philosophe* le condizioni della società ben ordinata e realizzarla concretamente. O, in altri termini, ci sarà sempre un vuoto non colmabile tra l'imperfezione della natura umana e la ricercata, ma non ottenuta (e non ottenibile?), *perfezione dell'artificio politico*» (ivi, pp. 229-230). Ecco il cuore della tesi di Gatti che lo spinge a sottolineare l'aspetto impolitico della concezione rousseauiana. Ogni realizzazione politica concreta si scontra, inevitabilmente, con la natura limitata dell'uomo e con la sua perfettibilità che, per definizione, non può giungere a compimento in modo definitivo. Non a caso, l'ultima parte del volume *Oltre la politica: mondi incantati ed esperimenti impossibili* prende in considerazione i tentativi di Rousseau volti a superare i limiti della proposta razionale del contratto: il "paradiso di Clarens" e l'educazione naturale dell'*Émile*. Un superamento che, anche se si rivela impossibile da realizzare e genera illusioni e fraintendimenti, mostra in atto la tensione etica e trasformativa dell'uomo.

Rousseau. Il male e la politica possiede il merito, indiscutibile, di opporsi ad alcune letture superficiali e riduttive che vogliono vedere in Rousseau l'anticipatore di concezioni moderne, come il messianismo politico o la democrazia totalitaria. Inoltre Gatti, dimostrando di conoscere a fondo i testi rousseauiani, non applica la sua interpretazione dall'esterno in modo ideologico, ma al contrario la verifica pazientemente nelle sfumature e nelle oscillazioni teoriche del procedere del Ginevrino. Il risultato è un testo ricco e chiaro che riesce sia a ricostruire la complessità del pensiero di Rousseau attraverso lo snodo critico del problema del male, sia a porre domande e stimolazioni sui problemi etici e politici che sono in grado di interrogare il lettore contemporaneo sul senso profondo della sua esistenza.

Andrea Potestio

(Ph.D. in Scienze Pedagogiche – Università degli Studi di Bergamo)